This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

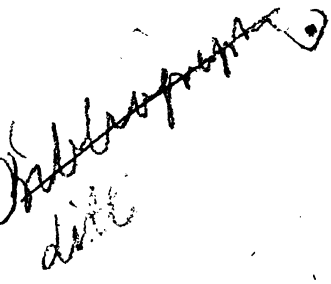
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

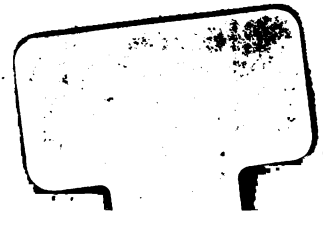
**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

278. e.
48.



600076886+



# MEMORIA

# INTORNO AI PALINSESTI

DI

LUIGI FERRARIO

ASSISTENTE ALL'I. R. SCUOLA DI PALEOGRAFIA
E DIPLOMATICA IN MILANO.

MILANO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI
1853

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

270. c. 45.

AL NOBILE

**DOTTOR GIUSEPPE COSSA**

VICE-BIBLIOTECARIO DELLA BRAIDENSE

VERO MAESTRO NELLA DIFFICIL ARTE

D' INTERPRETARE LE ANTICHE SCRITTURE

QUESTO PICCIOL SEGNO

DI STIMA E DI RICONOSCENZA

OFFRE L' AUTORE

Ora che la scienza paleografica è venuta a popolarità di dottrina anche in Italia, mercè l'istituzione di apposite catedre nelle sue principali città, non sarà discaro il porre la mente in uno de' più importanti argumenti paleografici, come sarebbero i Palinsesti. Questo vocabolo, che era stato consacrato dall'uso fin da' tempi antichi, deriva dal greco *palin*, di nuovo, *pséo*, rado. I Latini poi chiamarono *Charta deletitia* la pergamena su cui erasi cancellata la prima scrittura per sostituirne un'altra. Catullo, nel carme XIII, edizione di Bassano del 1823, parlando di Suffeno poetastro, rammenta a Varro i Palinsesti:

Puto esse ego illi millia, aut decem, aut plura
Perscripta: nec sic, ut fit, in palimpsesto
Relata; chartæ regiæ, novi libri,
Novi umbilici, lora rubra, membrana
Directa plumbo, et pumice omnia æquata.

E Cicerone a Trebazio giureconsulto (lib. 7, epist. 18), che gli aveva scritto sopra un foglio così raschiato, dice intorno al Palinsesto:

*Nam quod in palimpsesto, laudo equidem parsimoniam, sed miror quid in illa chartula fuerit quod delere malueris, quam hæc scribere, nisi forte formulas tuas. Non enim puto te meas epistolas delere, ut reponas tuas.*

Augusto, che scrisse una tragedia intitolata l'*Ajace*, essendo stato interrogato da Lucio grave scrittor di tragedie che cosa avesse fatto del suo *Ajace*, rispose che lo aveva cancellato con la spugna, perchè non gli piaceva quella poesía. E Marziale, indirizzando il quarto libro degli Epigrammi a Faustino, lo induce a cancellare le parti che sono contrarie al suo gusto, giacchè avrebbe potuto farlo solamente con la spugna. Di quì ognun vede che li antichi usavano della spugna per cancellare. E fin d'allora la carta raschiata o lavata su cui scrivevasi di nuovo prendeva il nome di Palinsesto. Una tale denominazione si può estendere ancora a quelle tavolette incerate presso li antichi, in cui scoprivansi sovente le tracce di una scrittura più antica.

Infatti è noto che a Roma scriveansi su'l papiro e su la pergamena le lettere che si spedivano a

grande distanza, laddove quelle che non escivano dalla città si scriveano su le tavolette. Chi poi riceveа tali lettere mandava la risposta su le tavolette medesime, cancellandovi la prima scrittura. Ma nessuna di queste tavolette antichissime, a quanto si sapia, è a noi pervenuta. Rispetto al medio evo accadde altrimenti, se bene il costume di scrivere su le tavolette cerate non fosse d'uso così costante. Ma per mala ventura poche son quelle che oggidì rimangono negli stabilimenti letterarj. Tra le tavolette incerate superstiti che presentano vestigia di una scrittura più antica, che sfugì dall'attenzione di chi avéa procurato di farla scomparire, i PP. Maurini (1) annoverano quelle di S. Germano ai Prati e quelle esistenti nel tesoro delle Carte in Parigi. Quest'ultime furono illustrate recentemente da Wailly in due sue Memorie lette all'Istituto nazionale di Francia.

E però non nelle sole pergamene e tavolette cerate apparvero esempj di Palinsesti, ma anche su le pietre. Infatti un mio collega archivista afferma d'aver veduto in un cimitero della Brianza una lapide mortuaria, su la quale furono sculpiti di nuovo nel senso della larghezza della pietra

(1) *Nouveau Traité de Diplomatique*, t. I, p. 465. Paris, MDCCL.

altri caratteri che andavano ad incrociarsi co' primi. A File in Egitto su la muraglia del tempio d'Iside, come si raccoglie da una lettera di Saulcy a Letronne (1), furono scoperti nel 1845 due decreti palinsesti de' sacerdoti egiziani in caratteri geroglifici e demotici. I tratti delle lettere, colpa l'ingiuria del tempo, son divenuti quasi irreconoscibili. Ma quì non istà tutto il danno. Que' decreti su 'l muro ricevettero posteriormente le tracce di figure rappresentanti alcune divinità che contribuirono a maltrattarne i testi sopra quasi tutta la loro superficie. Anzi trovaronsi persino dei dipinti di merito che, per ignoranza e talvolta per previdenza, furono ricoperti da imbiancature. Oggidì nella chiesa prepositurale di Legnano si misero in luce li affreschi giudicati della scuola di Bramante, i quali avevano subita l'azione del bianco; e così pure anche in Francia si fecero riapparire alcuni antichi affreschi disegnati sotto un denso intonaco di gesso e di calce, ma sgraziatamente colà le pitture hanno talmente sofferto, che i tentativi fatti per ritornarle alla luce non produssero che assai di rado un risultato sodisfacente. A un di presso possiamo affermare il medesimo di varj frammenti archi-

(1) *Revue Archéologique*, 1846.

tettonici che si scoprirono sotto strati di cemento. Laonde se l'avanzo di un vaso, di un capitello, di una colonna, di una statua o di qualch' altro pezzo d'archeologia si tiene talvolta in conto di notabile monumento per la luce che può difondere nella storia delle belle arti, non altrimenti poche righe di vetusta scrittura ponno tornar utilissime alle ricerche dello Storico, del Filosofo ed anche dell'Artista; massime oggidì che lo studio e la scienza ci hanno chiariti che il medio evo, fecondo di bene e di male, ci ha conservate in parte le opere del genio antico che concorsero a rigenerare l'età moderna.

I Palinsesti o rescritti, che sono appunto uno dei molti guasti lasciatici dall'età di mezzo, ebbero origine dal barbaro espediente di lavare e di raschiare la scrittura di codici e pergamene già usate per scrivervi altra volta. L'alto prezzo della pergamena, la povertà de' monaci, la scienza cresciuta e l'ignoranza degli amanuensi ne furono le cause principali. Questa pratica biasimevole era già introdutta, come risulta dalla storia di Francia, nella prima metà del secolo VI, quindi si propagò in Italia e in Grecia. Anche i notai la seguirono, finchè nel secolo XIV li imperatori e i conti palatini promulgarono varie ordinanze, in cui si proi-

biva loro l'uso di carta già scritta, e la promessa di attenersi a tal divieto era una condizione per essere ammesso al notariato. Questo savio provedimento, se da un lato fece cessare l'uso dei Palinsesti, dall'altro non poteva distruggere i mali di già recati alle scienze ed alle belle arti. E però a riparare in parte questa sventura sorsero i monaci dello scorso secolo, i quali a forza di tentativi ottennero di decifrare su le pergamene rescritte alcune linee della prima scrittura. Ma da che la Chimica venne in sussidio agli Archeologi, si ottenne co' suoi reagenti non solo di fare sparire i caratteri sovraposti, ma eziandío di far ricomparire i primitivi.

Ecco in che consisteva il preparato chimico. Pigliavasi un ampollino, lo si riempiva di vino bianco e vi s'introduceva della noce di galla, indi lo si chiudeva ermeticamente e tenevasi al caldo per una giornata, e da ultimo distillavasi quell'aqua co 'l lambicco. Avvertasi tuttavía che questa composizione che fa ravvivare li smorti caratteri, dà alla pergamena ed alla carta una tinta nerastra, come può vedersi praticato sopra alcuni codici e pergamene esistenti presso l'I. R. Direzione degli Archivj. Qualora poi non si avesse potuto conseguire l'intento co' la noce di gal-

la, ricorrevasi all'idrosolfuro d'ammoniaca e di potassa. Per ravvivare i Palinsesti si praticarono eziandío altri metodi autorizzati dalle dottrine e preparazioni dei Murray, Rusca, Porati, Morichini e di altri chimici valenti. Ai rapidi progressi della Chimica dobbiamo i molti mezzi per ravvivare li inchiostri evanescenti. Tra i varj autori che ne parlarono ultimamente non vanno taciuti Lemoine e Géraud. Per tal modo vennero ridonate alla luce parecchie opere che si credevano irreparabilmente perdute, o che erano affatto ignorate, o edite soltanto in parte. Fu con questo mezzo che si riempirono non poche lacune lasciate dal silenzio degli Storici e de' Poeti, e che ricevettero importanti schiarimenti la Filología e le scienze ecclesiastiche. Talvolta queste opere consistevano in codici degli antichi classici greci e latini, su cui eransi scritte leggende, omelíe o qualche altra composizione di poco momento. Ma non sempre i tentativi fatti sopra le pergamene e su i codici creduti palinsesti furono coronati da un esito felice. Perocchè in alcuni la primitiva scrittura fu fatta rivivere per intero o nella massima parte, in altri si riuscì soltanto a scoprire qualche frase o parola isolata, e in altri ancora non si potè ravvisare che la sola raschiatura per testo, come

si può osservare in qualche atto che forma parte della ricchissima collezione di pergamene dell'I. R. Archivio diplomatico milanese.

Una tal diversità di risultato indusse il Knittel (1) a stabilire una triplice classificazione dei Palinsesti, chiamando quelli della prima categoría *semianimi*, quelli della seconda *semisepolti*, e li ultimi *sepolti*. A tale oggetto reca in fine della sua Opera una descrizione critica dei molti mss. palinsesti così classificati che si trovano nella Biblioteca di Wolfenbüttel. Ricevettero poi da lui il nome di *semimpressi* que' Palinsesti che presentano il testo di un codice scritto a cui sia succeduto un altro impresso co' tipi. Andrebbe poi lungi dal vero chi pensasse che la seconda scrittura fosse sempre di minor pregio dell'abolita, perocchè, come risultò dal fatto, alcuni Palinsesti furono più stimati per la scrittura che vi fu sovraposta, che per la primitiva. Intanto ci duole che finora non si abbiano idée molto precise intorno a questo punto importante di Paleografía. Basta rivolgere uno sguardo alla Germania, alla Francia ed all'Italia per esserne convinti. Le prime due scarseggiano di Palinsesti, e la terza manca di cataloghi che faciano

(1) Ulphilæ versio gothica nonnullorum capitum epistolæ Pauli ad Romanos illustrata.

conoscere il numero oggidì noto, e quali difficultà bisogna vincere per iscoprirli. E quì crediamo opportuno di accennare che nel medio evo si praticava talvolta di rescrivere quei documenti originali che avessero presentato molte correzioni, se bene non palinsesti. Quanto agli atti difficilissimi a leggersi, a motivo della pallidezza dell'inchiostro, si suppliva ripassando con la penna tinta d'inchiostro li sbiaditi caratteri. In tal numero il dottissimo Scipione Maffei pone la versione di S. Girolamo del Libro dei Re spettante al Capitolo di Verona. Questo codice scritto in caratteri divenuti quasi illeggibili per lo scolorimento dell'inchiostro fu rinovato in tal maniera. Se non che l'esperienza degli eruditi consommati in quest'arte ci prova che non sempre i pratici tentativi sono sufficienti a far rivivere un' opera. Domandatelo al Mai (1), chiamato a ragione il *Colombo delle biblioteche,* e vi dirà che, oltre il sussidio dei mezzi chimici, è mestieri d'una profonda cognizione di Paleografia per poter leggere una scrittura talvolta a metà cancellata o inintelligibile; e vi soggiungerà che a ridonare alla luce un'opera cavata da un Palinsesto, si richiede intelligenza per il confronto con le parti

(1) *Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita. — Classici auctores e vaticanis codicibus editi.*

publicate, dottrina, non jattanza, cognizioni di lingua, non di vocabolarj, sapere d'interprete, critica, ingegno e vasta lettura di Classici in fonte: verità, insomma, non impostura. Infatti la perspicacia del Mai non sta solamente nell'avere scoperti varj codici e fogli palinsesti nelle biblioteche Ambrosiana e Vaticana, ma eziandío nell'aver ravvicinati tra loro i fogli che riguardavano un medesimo argumento, a fine di reintegrare opere classiche o dar novella vita ad altre, di cui non si sospettava nè meno l'esistenza. Se poi in questa dilicata impresa sia sempre riuscito felicemente, ci rimettiamo al parere di Niebuhr e a quello di qualch'altro dotto Alemanno. Che che ne sia, noi siam d'avviso che il cardinal Mai raccogliendo in bell'ordine le preziose reliquie di parecchie opere antiche, oltre aver restituito alla stima ed alla riconoscenza dei posteri alcuni autori pressochè dimenticati, ma benemeriti per dottrina e sapienza, c'insegnò con la loro publicazione come possiamo valercene a prò de' nostri studj. Tanta poi è la copia delle opere da lui scoperte e la loro importanza rispetto alle scienze ed alle lettere, che lo rendono degno d'essere collocato nella schiera di que' pochissimi la cui vita basta a compiere l'opera lenta di un secolo.

Tra i primi in ordine di tempo che inalzarono un'ara alla nuova scienza abbiamo Montfaucon, il quale trovò in alcune biblioteche parecchi codici palinsesti dal settimo al nono secolo. Tali sono le opere che portano il nome di Dionigi l'Areopagita scritte avanti il mille. Il mentovato antiquario afferma d'aver esaminato altri codici rescritti in corsivo, tra cui un palinsesto in carta di cotone. Desso è un commentario d'Andréa di Creta su l'Apocalisse presso i Basiliani di Roma. Questo fatto, che fu da taluni avvertito come singolare, diventa ovvio quando sapiasi che un papiro fenicio palinsesto esiste nella Biblioteca Vaticana insieme con due altri diplomi in papiro del secolo nono, donati questi ultimi a quella biblioteca dal cardinal Guerrieri. Uno di essi appare certamente rescritto, ma riesce impossibile il leggere la prima scrittura. Inoltre il Mai pone nel numero dei palinsesti varj papiri d'Egitto esistenti nel Muséo d'antichità a Torino. Finalmente la Biblioteca Reale di Parigi possiede un papiro incompleto egizio in caratteri jeratici, lungo 25 piedi, acquistato nel 1844 dal viaggiatore francese Prise, in cui trovansi delle pagine leggermente raschiate per dar luogo ad una nuova scrittura. L'ultima parte, che è ben conservata, risale al regno d'Assa, onde

sarebbe il più antico manoscritto Egiziano finora conosciuto.

Ora giova avvertire che nei codici rescritti si trovarono di quelli che ebbero i fogli tagliati in alto e in basso, e ciò si praticava allo scopo di adattarli al nuovo formato. Qual danno tornasse alla prima scrittura per sì fatta barbarie, ognun se lo può imaginare. Toccò questa sciagura e ad un ms. di S. Germano ai Prati contenente il catalogo degli uomini illustri di S. Girolamo continuato da Gennadio nel settimo secolo sopra fogli di pergamena in cui era stata scritta altr' opera, e ad alcuni fogli del codice Teodosiano e delle leggi dei Visigoti, le quali (come è noto) erano in vigore ancora nel secolo XIII nella Spagna, e ad alcuni brani notabili di un antico commentario d'Aspro sopra Virgilio. Lo stesso accadde di pochi frammenti della Merope d'Euripide, che si rinvennero sopra un codice che da prima conteneva le Epistole di S. Paolo scritte nel V o VI secolo in caratteri unciali, greci e latini. Se non che l'amore all' investigazione dei codici e lo studio sempre crescente della Paleografía servirono a riempire in parte le deplorate lacune. In quella guisa che non si può avere una giusta idéa di un corpo sistemato se non dal suo complesso, così la co-

gnizione delle parti sussistenti e l'intelligenza delle loro proporzioni armoniche bastano sovente ad autorizzar l'induzione di quanto manca. Per tal modo fu dischiusa all'Italia ed altrove una nuova miniera di studj, che di fronte all'a venire nella linea del progresso deve tutto guadagnare, mercè l'attività di que' dotti che cercano di rimovere dai monumenti letterarj, scientifici ed artistici di tutti i secoli, non ancora esplorati, il velo dell'antichità.

Fin quì le cure e li sforzi dei Paleografi conquistarono alle scienze politico-legali copiosi pezzi inediti del codice Teodosiano scoperti in un palinsesto della Biblioteca Reale dell'Atenéo di Torino, illustrati e messi in luce nel **1823** dal cav. Amedéo Peyron, il quale trasse eziandío dai palinsesti appartenenti al monastero di S. Colombano di Bobbio preziosi sussidj per l'edizione torinese dei Classici latini. Ma affinchè ciascuno possa formarsi un'idéa di quanto è contenuto nel codice di Teodosio, ne riportiamo quì i titoli dei sommi capi, che sono: = *De constitutionibus Principum et edictis.* = *De diversis rescriptis.* = *De officio præfectorum prætorio.* = *De feriis.* = *De pactis et transactionibus.* = *De postulando.* = *De cu-*

*ratore.* = *De excusatione tutorum.* = *De prædiis minorum sine decreto non alienandis.* = *De naturalibus filiis et matribus eorum.* = *De libertatis causa.* = *De vectigalibus et commissis.* = *De bonis militum.* = *De Postliminio.* = *De ingenuis qui tempore Tyranni servierunt.* = *De fundis Patrimonialibus enphyteuticis et saltuensibus.* = *De agro deserto.* = *Legis postræme datæ ab Honorio et Theodosio fragmentum.* Conquistarono inoltre parecchi brani delle leggi già nominate dei Visigoti. Secondo alcuni eruditi, le instituzioni di Gajo, delle quali non si conoscevano che alcuni frammenti, furono scoperte dal Niebuhr in un codice contenente le opere di Sulpizio Severo. Ciò che è certo si è che questo insigne dotto le ha levate dalla Biblioteca Capitolare di Verona e recate a Roma nel **1816**; nello stesso anno furono riconosciute da Savigny ed illustrate da Gœschen, Bekker e Bethmann. Non bisogna però credere che un tale palinsesto fosse del tutto ignorato dai dotti italiani, perchè Scipione Maffei nella Storia della letteratura italiana e ne' suoi Opuscoli ecclesiastici ne avéa già fatto un cenno. Quel veronese letterato, che nell'esaminare i codici dell'antica Biblioteca patria Capitolare dichiarò d'aver veduto *membrane nelle quali per*

*far nuova scrittura si è lavata giù l'anteriore*, ha compilato un indice particolareggiato di tutti i codici colà esistenti, nel quale parla eziandío dei Palinsesti che ha scoperti. Corse su le di lui orme con più vigoría l'instancabile Mai che niuna occasione si lasciò sfugire per dar nuova vita a quanto nelle antiche e recondite carte tacitamente aspettava la mano diligente che le sottraesse all'oscurità ed al deperimento. A lui dobbiamo la scoperta di un brano greco di Giovanni Lorenzo Lydo che scrisse nella prima metà del secolo sestò un'opera su i magistrati della republica romana, messa in luce nel 1812 per la prima volta, in cui trovansi importanti notizie statistiche. Il brano testè citato si ebbe da un codice greco della Vaticana, che contiene, in una scrittura del secolo decimo circa, varj frammenti politici di Pietro. Il codice offre inoltre in membrane rescritte dodici fogli dei Politici editi di Aristotele. È parimente da'suoi studj che si ottennero li squarci di un trattato politico greco descritto già da Fozio, alcuni frammenti greci di Dione Cassio, che Niebuhr, a malgrado delle molteplici lacune, li reintegrò con maestría e ne dimostrò l'importanza per la storia romana, massime in ciò che risguarda le querele dei tribuni con il senato intorno all'aboli-

zione dei debiti, alla presa del Gianicolo, ed alla legge Ortensia. Al Mai sono dovuti i racconti inediti di Diodoro di Sicilia, dal libro VII al X e dal XII al XX, che è dove finisce la storia, non che altri copiosi brani di Desippo, di Eunappio, di Polibio e di altri storici greci che giovano non poco alla Politica ed alla Morale. Della storia generale di Polibio, divisa in 40 libri, non se ne conoscono che i primi cinque ed alcuni frammenti degli altri. L'avvocato Pietro Barinetti nella sua *Genesi del diritto romano* dice che nel trattato *De Republica* di Cicerone si ha tradutta una gran parte del sesto libro che contiene abbastanza per esteso la romana costituzione.

Quanto poi al trattato *De Republica,* che andò perduto fin dal XIII secolo, e pe 'l quale il Petrarca, ad istanza del dotto Pontefice Clemente VI, avéa praticato indarno le più diligenti e sottili indagini, è dovuto alle cure indefesse del Mai. Desso consta di parecchi frammenti de' sei libri *De Republica* scoperti nel 1822 in un codice vaticano composto di pagine confuse e semicancellate, la cui seconda scrittura contiene un Commentario di S. Agostino intorno ai Salmi, scritto, a quanto pare, nel VI secolo. I margini di questo codice appajono quà e là sparsi di note

tironiane. In quest'opera di Cicerone, vulgarizzata nel **1826** dal principe Odescalchi dei duchi del Sirmio, si parla, tra le altre cose, del modo con cui si formarono le società, e della convenienza delle tre forme di governo: monarchico, aristocratico e democratico. Lo scopritore del Palinsesto, a meglio farne conoscere l'importanza, diede un saggio paleografico della primitiva scrittura. Nello stesso tempo il Niebuhr arricchì di note la prima edizione *De Republica* di Cicerone, e restituì alcuni dei passi più alterati, e con le sue ingegnose congetture aprì la via alle discussioni filologiche. Se non che alcune poche osservazioni, di natura puramente paleografiche, intorno al palinsesto *De Republica* di Cicerone, fecero conchiudere ad un Francese che non sia di una antichità così alta e degna di fede, come venne giudicato al tempo della scoperta. Ed egli stesso soggiunge che sarebbe opportuno a tale proposito consultare anche il commento di Villemain. Ora il Villemain, da noi consultato nel suo Discorso preliminare al Trattato *De Republica*, afferma che, non solo l'autenticità di quest'opera è materialmente e giudizialmente dimostrata, ma che da essa si ritrae ancora una prova morale nei caratteri d'elevatezza patriotica, di genio e d'eloquenza che la distinguono.

Con queste ultime scoperte di opere e di frammenti spettanti alle scienze politico-legali non si poteva recare oggidì maggior servigio alla Germania, alla Francia, ed all'Italia, ove furono assuggettati a filosofico esame i passi paralleli con altre opere di giurisprudenza già note, illustrate le nuove ragioni, librate le contrarie sentenze che sopra varj punti giuridici aveano pronunciate alcuni scrittori, meglio determinate le ondeggianti opinioni legali, ed aperte così le vie a valersi di tutti i tesori della romana legislazione. E per verità lo sviluppo che ottenne dal principio del nostro secolo la scienza storica del diritto in Germania, mercè le opere di Savigny e dei molti che ne seguirono le tracce, devesi in gran parte alle scoperte di testi finora sconosciuti, e la stessa sapienza oltremontana dovette così pagare un tributo all'Italia, la classica terra del diritto.

Nè minori conquiste erano serbate alla storia co' frammenti di Tito Livio scoperti da Bruns e Giovenazzi in lettere unciali in un codice della Vaticana, sotto il testo dei libri di Tobía, di Giobbe e di Esther. Questi frammenti publicati per la prima volta a Roma nel **1773**, e che appartengono al libro **91** della Storia Liviana, vennero sottomessi dal Pontefice Clemente XIV ad una ap-

posita commissione, che pronunciasse della loro autenticità, e in appresso diedero argumento ad Anville di stendere una dissertazione intorno ai nomi dei popoli e delle città ivi accennate, la quale fu poi inserita nel tomo 41 delle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni e belle lettere. A questi si potrebbero aggiungere i sommarj degli ultimi nove libri di Dionigi d'Alicarnasso in due codici cartacei della Biblioteca Ambrosiana, se noi stessi non avessimo verificato che non sono palinsesti. Giova peraltro avvertire, da che se n'è fatto cenno, che Dionigi, il quale avéa composto la sua storia, come osserva il Mai, in 20 libri, comprendendo lo spazio di 500 anni, dalla fondazione di Roma sino alla prima guerra punica, è tra i pochi che abbiano lasciato alla posterità un racconto particolareggiato delle cerimonie, del culto, de' sacrifizj, de' costumi, delle discipline dei Romani, delle loro assemblée e della distribuzione del popolo in classi e tribù. L'ultima parte publicata dal Mai nel 1816 rischiara l'età eroica dei primi Romani, tratta a lungo delle guerre in Italia dalla Vejentana fino a quella di Lollio Sannite, stabilisce molti fatti da prima poco noti, e spiega un corredo di notizie geografiche, politiche e religiose. Nè qui s'arrestò il genio indagatore del Cardinale: egli fece rivi-

vere nelle opere palinseste di Cornelio Frontone una dissertazione a M. Aurelio per la strage sofferta dai Romani contro i Parti, e alcuni rudimenti di storia della guerra partica condutta a felice termine da Lucio Vero. E, non ha molto, in un codice palinsesto della biblioteca dei Basiliani di Grotta Ferrata vicino a Frascati lo stesso Mai scoprì altri frammenti storici che contengono fatti nuovi, risguardanti i regni di Giuliano, d'Arcadio, di Teodosio e di Giustiniano, in greco ed in latino. L'autore pare che abbia vissuto sotto Giustiniano, e l'opera sia stata copiata sovente da Giovanni Malalas, la cui storia si riscontra inserita nella raccolta degli Storici Bizantini.

Egli è oramai tempo, dopo li immensi materiali storici oggidì conosciuti, mostrare come vada studiata la storia, giacchè ciascuno è in dovere di apportare alla scienza che cultiva il suo tributo per avvantaggiare la generazione che sorge. Egli è d'uopo mostrare come certi fatti della storia greca e romana, cui la moderna ammirazione delle scuole stimava non pure onesti, ma nobili e belli, sono, per contrario, giudicati in bene e in male con rettitudine nuova. I più rinomati storici greci e romani, ancorchè abbiano lasciato per istruzione dei posteri un'ampia collezione di fatti che si potrebbe

riguardare come la storia delle loro passioni e come il codice della loro politica, non hanno pur sempre stabilito con evidenza i diritti e i doveri communi, esposte le regole pratiche della virtù, giustificati a sufficienza i mezzi ed illustrate le vie che dirigono l'uomo al possesso della vera sapienza. A sì alto fine corrisposero in gran parte li storici moderni di primo ordine, ricchi dell'esperienza dei secoli, che è una delle più importanti lezioni che loro abbia trasmessa l'antica filosofía.

Indagini di tal sorta ridonarono preziosi tesori anche alla Letteratura. E per incominciar dai frammenti poetici, ricordiamo con piacere che il nostro Mai rinvenne in un libro quadrato membranaceo nella Biblioteca Ambrosiana 58 tavole rappresentanti in classiche pitture alcuni fatti dell'Iliade d'Omero, le quali portavano scritti a tergo varj antichissimi frammenti inediti del poema greco in lettere majuscole. Questi versi, sfugiti altra volta dall'accorto occhio di Montfaucon (non sapiamo se per ignoranza, o forse allo scopo di dare maggior consistenza alle tavole), vennero ricoperti nel secolo XIII circa con carta bombicina applicatavi con glutine, su cui erano scritti, non già i versi dell'Iliade, ma i titoli dei canti e parecchi altri scolj omerici greci, che giovarono ad illustrare le

pitture. Questo metodo singolare di sostituire una scrittura antica ad un'altra più antica su la pergamena è stato appellato dal Mai *una nuova specie di palinsesti*, come può vedersi nella sua Prefazione allo splendido Omero ambrosiano. Ricordiamo che Hase e Bekker scoprirono 200 versi di Euripide in un codice palinsesto; che il Mai trovò pure in un manoscritto dell'Ambrosiana parimente palinsesto 60 versi inediti di Plauto con altri frammenti delle sue opere, e una parte della *Medéa* e dell'*Edipo* di Seneca. Così pure Niebuhr, l'ardito ristauratore della Storia Romana, allora quando visitò i codici dell'antica Abbazía di S. Gallo, che racchiudeva tanti preziosi lavori, raccolse da un palinsesto della medesima li oscuri frammenti del poema latino di Merobaudo, i quali furono nel 1823 da lui publicati per la prima volta. E in un palinsesto Vaticano che offrì al Mai le parti del Frontone del Simmaco, si ebbero due antichissimi frammenti di Giovenale e di Persio. Inoltre nella Biblioteca di Troyes si scoperse un foglio di pergamena raschiato da una sola parte che comprende un brano della scena VI dell'atto primo dell'*Andria* con molte varianti, che segue dopo un frammento di Terenzio; alcune vite e leggende di santi, e la versione latina delle *Constitutiones novellæ* ese-

guita da Giuliano. A questa classe crediamo di aggiungere anche i commenti palinsesti di opere poetiche, cioè i brani già nominati di un antico commentario d'Aspro sopra Virgilio, e li eruditi avanzi di una collana d'interpreti di Virgilio che sembrano anteriori a Servio e a Donato trovati in un palinsesto di Verona, come pure le due favole di Polemone e di Arione, scoperte nelle opere frontoniane, e le due operette scherzevoli: l'elogio del fumo e della polvere, e l'elogio della negligenza, trovate in codici dell'Ambrosiana.

La Filologia va debitrice alla scoperta de'Palinsesti di molte cospicue illustrazioni. Essa riebbe in un codice ambrosiano, su cui leggesi *Manuelis Cretensis*, citato dal Muratori nelle *Antichità italiane del medio evo*, una grammatica greca del **1434** in pergamena, su la quale era stato scritto un altro trattato in antichi caratteri, come appare da alcune vestigia. Uno scritto di Frontone, parimente grammaticale, tratto da un codice ambrosiano intitolato *Exempla elocutionum*, che è una raccolta di forme latine confermate con li esempj di Cicerone, Sallustio, Terenzio e Virgilio, pezzi notabili intorno alla lessigrafia latina di Lucio Cecilio Minuziano Apulejo. Una parte di Prisciano e alcuni frammenti del trat-

tato di Pomponio Festo: *De verborum significatione*, che incomincia alla pag. 49 di un codice palinsesto posseduto dalla Biblioteca della Scuola di Medicina a Montpellier contenente diverse opere di Alcuino, un commentario su le epistole di S. Paolo ed una *Disputatio Sylvestri Papæ I cum Iudæis in Concilio Romano habita.* Di siffatto importante lavoro per la storia della lingua non possediamo che alcuni frammenti. Giova sperare che un esame più attento di esso farà scoprire qualchè passo ancora inedito.

L'Oratoria deve agli scopritori dei Palinsesti le sei parti inedite delle orazioni di Cicerone *pro Scauro, pro Tullio, pro Flacco, in Clodium et Curionem de aere alieno Milonis et de rege Alexandrino*, come pure un antico commento inedito a sette orazioni di Cicerone scritto in caratteri quadrati, ed un frammento oratorio di Gracco il Tribuno, a cui vanno aggiunti li scolj minori antichi inediti ad altre cinque orazioni di Tullio. Di questi frammenti scoperti dal Mai nella Biblioteca Ambrosiana, alcuni erano sepolti sotto i versi di Sedulio poeta latino del sesto secolo, ed altri in un ms. del settimo, contenente li atti voluminosi del concilio di Calcedonia. Non sempre però le scritture dei codici che riferivano i più im-

portanti lavori dell'antichità e che servirono a riprodurre le opere dei monaci nel medio evo furono cancellate, lavate o raschiate. Li amanuensi talvolta invece di cancellar la prima scrittura già per essi divenuta problematica, s'accontentarono di copiarvi l'opera nuova scrivendo in senso inverso delle prime linee e in caratteri più apparenti. Parecchi codici, ne' quali il dottor Mai ci ha svelato tanti nuovi tesori, producono un esempio di questo metodo. Fu da codici così scritti, già spettanti all'abbazia di Bobbio ed esistenti già da più di due secoli nelle biblioteche Ambrosiana e Vaticana, che egli potè raccogliere le opere inedite di Cornelio Frontone africano, storico, grammatico e maestro degli imperatori M. Aurelio e L. Vero, dalle quali abbiamo acquistato la cognizione di molte voci nuove o prima controverse. Frontone è ricordato con stima nei Saturnali di Macrobio, ne' Panegirici di Ausonio, nelle Lettere di S. Girolamo e di Sidonio Apollinare. Delle sue opere non rimaneaci che un lavoro grammaticale intitolato *De differentiis verborum* con altri pochissimi frammenti, dovechè oggidì possediamo le epistole greche *De amore,* un libro di lettere latine ad Antonino Pio, e, due per ciascuno, a M. Aurelio, a Lucio Vero ed agli amici; due libri di precetti per comporre, le orazioni e

i Greci ed i Romani furono quasi i soli autori di bella letteratura? Senza riandarne le molteplici cause, non possiamo che deplorarne la perdita.

Anche le scienze ecclesiastiche furono non poco arricchite mercè della scoperta dei Palinsesti. Il Muratori (1) dice d'aver veduto nella Biblioteca Ambrosiana un manoscritto delle opere del venerabile Beda, ove si tratta *De temporibus et certis annorum spatiis*, del 1000 circa, in una scrittura quadrata e minuta che fu sostituita ad un'altra più antica in lettere quadrate e majuscole. A malgrado degli sforzi fatti per distruggerla, vi si rilevano ancora frasi di un antico rituale. E il bibliotecario dell'Ambrosiana Bugati rinvenne un codice del 700 circa mutilo nel principio e nel fine, dove la scrittura sovraposta rappresenta *Excerpta ex Augustino* di Eugipio, e la cancellata, che è quasi affatto illeggibile, un antichissimo trattato d'incerto autore sopra il vangelo di S. Luca (2). E in un altro palinsesto di essa si scoprirono varj frammenti liturgici scritti in lettere majuscole.

Se non che il Mai, mentre era dottore dell'Ambrosiana, s'avvide nell'esaminare attentamente

(1) *Ant. ital.*, t. III, p. 833.

(2) V. Fumagalli, *Istituz. diplom.*, tom. I, pag. 48.

alcuni antichi codici in pergamena che alla scrittura latina ne stava sotto un' altra di età più vetusta. In tal modo avvenne la sua scoperta della traduzione mesogotica di tutte le tredici epistole di S. Paolo, eseguita dal celebre vescovo Ulfila nel IV secolo dell'êra cristiana, in due codici rescritti dell'Ambrosiana. È noto dalla storia che Ulfila, detto il Mosè de' suoi tempi, tradusse nella nativa favella l'Antico ed il Nuovo Testamento, il quale andò poscia perduto. Una tal perdita fu in parte riparata nel secolo XVII, quando si scoperse il codice argenteo (così detto perchè scritto in caratteri d'argento e d'oro sopra pergamene purpuree), che comprendeva quasi tutti i quattro Evangelj, e che oggidì si conserva nella Biblioteca d'Upsala. Francesco Knittel poi nella Biblioteca di Wolfenbüttel trovò, nell'esaminare un palinsesto, in otto pagine di esso alcuni versetti di cinque capi della traduzione Ulfilana dell' Epistola di S. Paolo ai Romani in gotico ed in latino, i quali furono con accuratezza illustrati e resi di publico diritto. La scrittura sovraposta contiene le Origini di Isidoro di Siviglia, o, com' altri vuole, una Enciclopedia Longobardica. Ma il materiale dei codici d' Upsala e di Wolfenbüttel è minore d'assai di quello tratto dai codici ambrosiani. Que-

sta gloriosa scoperta offrì alla critica sacra ed alle antichità germaniche un bel campo d'erudizione. Esaminati paleograficamente, i due codici ambrosiani sembrano scritti nel V o VI secolo da mano diversa, essendosi in essi ravvisato che i caratteri sono unciali, che i margini sono postillati nello stesso linguaggio, e che le epistole mancanti *in* uno dei codici appajono nell'altro; talchè si può istituire un confronto con la riproduzione di un'opera così preziosa. Con questi sussidj lhre, Fulda e Zahn tentarono di compilare una grammatica di questa lingua, che fin dal principio dell'êra vulgare era stata ridutta a leggi costanti. Il celebre germanista dott. Jacopo Grimm raccolse anch'esso tutte le reliquie gotiche fino a' suoi dì scoperte, e ne diede a conoscere nella sua grammatica i canoni fondamentali.

Ma a far utile una tale impresa contribuirono i cinque palinsesti scoperti dal dott. Angelo Mai nella Biblioteca Ambrosiana, e in appresso publicati a cura del poliglotta conte Carlo Ottavio Castiglioni, la cui memoria tornerà sempre cara agli eruditi. Quest'ultimo fece fundere da un valente artefice i caratteri d'Ulfila, sì per il testo, come per le note e postille, e compose altresì un nuovo lessico mesogótico, che accrebbe non poco

il numero de' vocaboli a noi finora noti di quella lingua, il cui tesoro era prima limitato ai Vangeli imperfetti di Svezia ed ai piccoli frammenti di Wolfenbüttel. Nei palinsesti ambrosiani trovansi eziandío alcuni brani dei quattro Vangelj e delle Epistole di S. Paolo, oltre ad un frammento dei libri d'Esdra e di Neemía, l'unica parte finora conosciuta del Vecchio Testamento. Di più si scoprirono in un codice, esistente parte nell'Ambrosiana e parte nella Vaticana, i commenti in lingua gotica su l'Evangelo di S. Giovanni, i quali furono tratti in luce nel 1834 dal prof. Massmann, e tradutti in latino con un corredo di note, di *facsimile* e di un glossario. A queste reliquie gotiche possiamo aggiungerne altre assai minori, come sarebbero quattro firme di testimonj in un contratto di vendita del VI secolo, che ora si conserva nell'Archivio dell'Annunciata in Napoli; la testimonianza di Gottlieb in gotico, che leggesi in un atto di vendita, una volta esistente in Arezzo; una parte di un calendario gotico trovato nel medesimo foglio di un codice ambrosiano palinsesto, ove leggesi l'Epistola di S. Paolo a Filemone; ed una iscrizione gotica sopra una tavola della Pinacoteca di Brescia (1). Ora tutti questi preziosi avanzi vennero

(1) Intorno a questi studj su la lingua gotica gioverà con-

riuniti e publicati dagli eruditi Gabelens e Löbe negli anni **1836-43-46** co' l'aggiunta di un glossario più completo e di una grammatica ricca di nuove osservazioni.

E per ritornare a noi, il cardinale Angelo Mai ha publicato pure un'edizione del Nuovo Testamento con le varianti che si trovano nelle principali biblioteche d'Italia e con molte note filologiche. Il testo che prese a base della sua edizione e che gli costò quasi dieci anni di lavoro, fu un palinsesto della Biblioteca Vaticana che risale al sesto secolo. Il pontefice, su la proposta del Mai, fece publicare un *fac-simile* di questo ms. in lettere unciali dorate in una scrittura *continua*, cioè quella ove le parole non sono divise da spazj, con l'intenzione d'inviare a tutti i sovrani della cristianità una copia di questa splendida opera. E però la Biblioteca Reale di Parigi possiede un ms. che può stare, per l'antichità e per il valore critico del testo, alla pari co 'l codice vaticano del Nuovo Testamento. È desso il famoso codice conosciuto co 'l nome d'*Efrem lo Siriano* che reca, sotto la scrittura corsiva d'un'opera greca di poca importanza, una

sultare il grave articolo del prof. *Biondelli*, inserito nel *Politecnico*, tom. II.

gran parte del testo originale del Nuovo Testamento scritto nel VI secolo circa in lettere unciali. Tischendorf visitando già da qualche anno a spese del Governo di Sassonia i più rinomati depositi letterarj d'Europa, pervenne con la sua industria a leggere quasi per intero un siffatto manoscritto. Questo dotto Alemanno, che portò dalla Grecia diversi codici a Lipsia, ne' quali appare un tal costume di rescrizione, ha compilato una stampa di questo palinsesto, che a canto di quella del codice Vaticano contribuì a completare l'istoria del sacro testo.

Investigando il Mai nella Vaticana li scritti di Fozio, trovò un antico codice palinsesto. La prima scrittura, che è quadrata, contiene una parte degli scritti sacri di Leonzio, e la scrittura posteriore, che pare del secolo XIII, presenta un'opera di Eusebio che discorre intorno alla posizione ed ai nomi dei luoghi ebraici. E il matematico Libri afferma che nella biblioteca del Seminario d'Autun (1) trovansi due palinsesti. Su 'l primo, che portava altre volte la versione italica dell'Evangelo in lettere unciali, fu

(1) Vedi l'articolo nel *Journal des Savants*, sotto il luglio del 1841, intitolato: *Notice des manuscrits de quelques bibliothèques des departements en France*, di G. Libri.

scritto di nuovo il Commentario di S. Gregorio di Job in caratteri merovingi, e sopra alcuni fogli si scoprì la traccia d'una scrittura minuscola romana più antica. L'esistenza di un minuscolo romano (così lo stesso Libri) avanti la scrittura unciale è un fatto paleografico assai curioso. L'altro contiene il Cassiano, la cui scrittura pare dell'ottavo o nono secolo. La biblioteca di Troyes possiede due palinsesti che sembrano dell'ottavo secolo; l'uno de' quali è molto pregevole, perchè offre un'opera teologica distesa in pergamena, dove furono scritti di nuovo nel secolo XII li epigrammi di S. Prospero d'Aquitania. Come pure si rinvennero non pochi còdici palinsesti, i cui testi, da prima scritti in varie lingue, contenevano frammenti del Nuovo Testamento. Infatti si scoprirono antiche versioni bibliche dal Westein in Parigi, dal Barret in Dublino e dal Munter in Würzburg.

Non solo nelle biblioteche publiche, ma anche presso qualche cultore delle scienze archeologiche esistono Palinsesti che meriterebbero di fermare l'attenzione dei dotti. In un codice del tempo de' Crociati attinente all'itinerario descrittivo dei luoghi di Terra Santa, posseduto dal cav. Carlo Morbio, trovansi 20 pagine palinseste capovolte in caratteri unciali quasi leggibili. Faciamo voti che il pro-

prietario di questo palinsesto si tolga finalmente dal dubio e si determini ad assuggettarlo all'azione dei mezzi chimici, per ridurre leggibili i primitivi suoi caratteri; massime che dai pochi vocaboli staccati letti quà e là, pare possa avere alcun che d'importante e fors'anche d'inedito. La scrittura sovraposta, per citare i soli testi scritti in rosso, legge: *Hic docetur quomodo fiat iter Jerusalèm. — Incipit tractatus de fide et moribus diversarum gentium. — Incipit historia qualiter lignum crucis primo inventum a Seth filio Ade paradiso terrestri. — Incipit expositio orationis dominicæ.* Quì finisce il palinsesto; indi succede un'altra descrizione di Terra Santa di Burcardo.

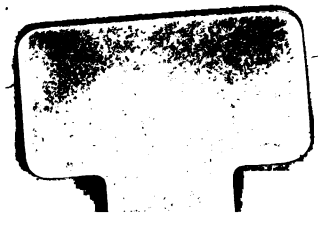
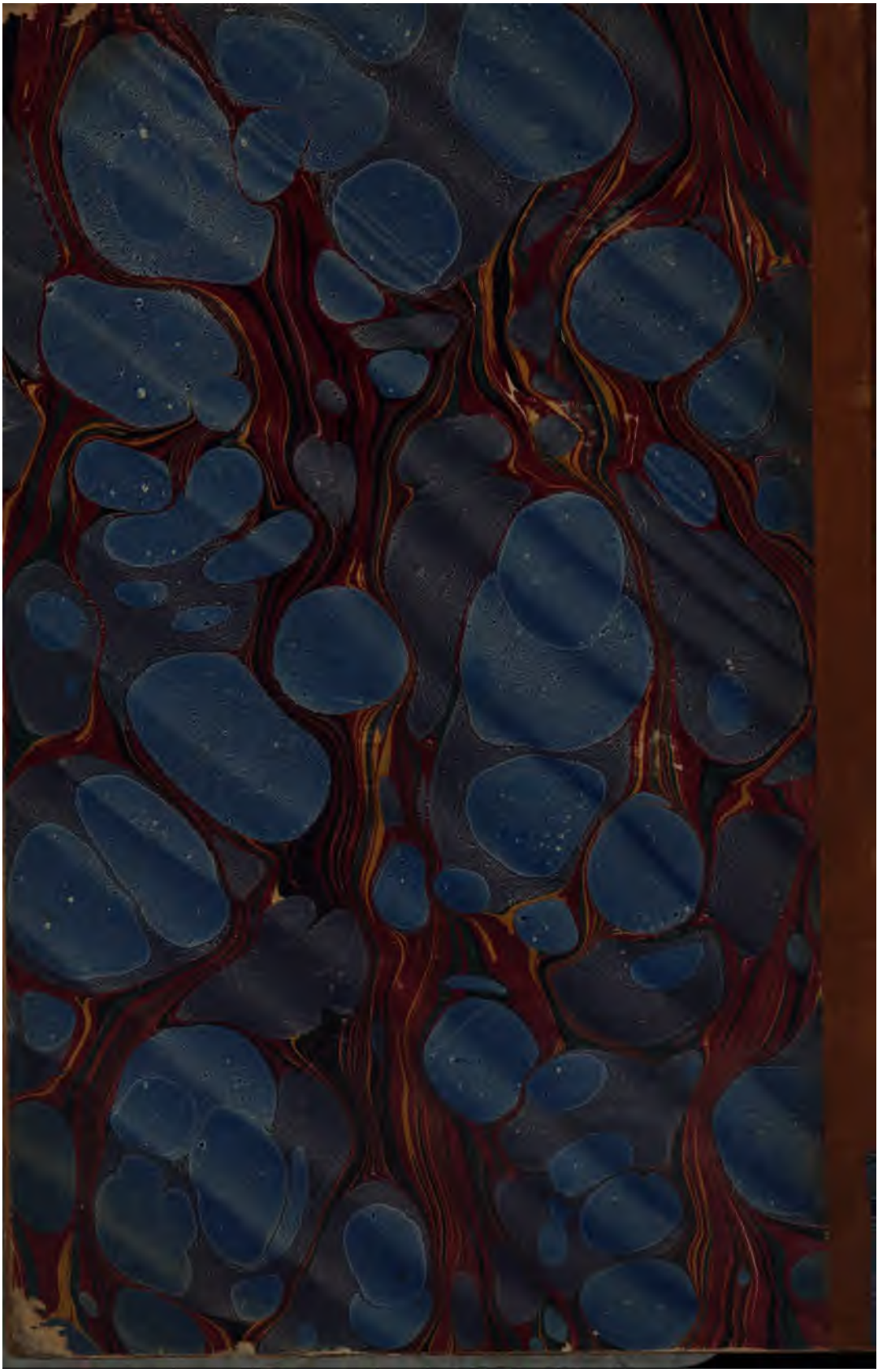
Sono altresì memorabili i Palinsesti di Vienna descritti dal Denis, e qualch'altro scoperto nella Biblioteca Marciana di Venezia e nella Regia di Napoli. In quest' ultima havvi un frammento di un codice rescritto intorno agli alberi pomiferi di Gargilio Marziale.

Ma quì non ha fine la recensione dei Palinsesti a noi finora conosciuti; giacchè se ne scoprirono, or son pochi anni, di assai curiosi ed importanti. In un necrologio in pergamena della catedrale di Reims si rinvennero 18 pagine intiere solcate da disegni originali del XIII secolo, semi-raschiati e

coperti di una scrittura, di cui la più recente non oltrepassa il **1270**. Varin, secretario del Comitato delle carte, delle croniche e delle iscrizioni, riconobbe sopra quattro fogli di esso un tracciato d'ornamenti e una facciata di una catedrale. Questo monumento palinsesto gotico della più bell'epoca ogivale, nascosto sotto una nomenclatura di defunti, venne publicato nel **1846** nel Giornale intitolato: *Annales archéologiques*. Una scoperta di tal natura, come ognun vede, deve per certo risvegliare l'attività degli Archivisti, dei Paleografi e degli Antiquarj, perchè può accadere talvolta nell'esame dei manoscritti di scoprire sotto la scrittura un'altra più antica, o pure disegni di catedrali, di chiese, di cappelle, di castelli ed anche di case palinseste. I disegni riportati negli Annali suddetti potrebbero essere copiati (così egli osserva) con gran successo dai giovani architetti, i quali si occupano a disegnare in istile gotico, perchè è bello, severo e poco costoso.

Per buona ventura nè l'ignoranza, nè i secoli inesorabili valsero a distruggere tante opere sacre e profane, che la stessa scrittura avéa per così dire coperte del proprio velo, e riserbava casualmente ascose, finchè i tempi tornarono migliori. Anzi tali scoperte furono accolte con vero gaudio

da tutti i popoli d'Europa. Una surgente così feconda di dottrina ritornata a nuova luce non poteva essere a lungo ignorata anche nella dotta Albione, ove per sì copiosa messe riconquistata al mondo letterario l'Academia inglese ha decretato li onori a' Palinsesti con publica epigrafe.

Noi staremo contenti a questi rapidi e incomposti cenni (che tali non sarebbero stati sotto la penna di chi a me fu maestro nella scienza paleografica), se varranno ad affissare la mente degli studiosi, e così ad accrescere semprepiù il già ricco patrimonio de' nostri avi, massime in oggi che, a distrazione quasi di noi medesimi, pare siasi destato un amore speciale per questa maniera di ricerche.

*A car.* 16, *lin.* 6, *in vece di* formato *leggasi* sesto.